Imponendosi ai transalpini e ai polacchi nel triangolare di atletica

Gli juniores azzurri vittoriosi in Francia

Ottoz, Preatoni, Zamparelli e Buffon sono risultati i migliori dei «nostri»

L'azzurro ZAMPARELLI in azione nel salto in alto

Dal nostro inviato

THONON LES BAINS, 11

Gli azzurri hanno dominato nell'incontro triangolare di atletica leggera juniores svoltosi fra le rappresentanti dell'Italia, della Francia e della Polonia. I nostri atleti si sono imposti sui francesi per 106 punti contro 95 e sui polacchi per 110 contro 91. La Francia ha vinto sulla Polonia per 110 punti contro 88.

La prima gara della giornata è stato il lancio del martello che h avisto la completa affermazione dei francesi con Prikodko (m. 52,90) e Kuhn (m. 50,37). Il nostro aitante Padovan è terzo con un bel 50,17.

Nei 110 ostacoli l'occhialuto Ottoz, appare in netto vantaggio fin dal terzo ostacolo e, pur senza eccessivamente impegnarsi, vince in 14"7 staccando nettamente il francese Ratajaczak (15"2). Virgili è quinto in 15"5.

Ecco i 100 metri. Il vento è contrario alla marcia dei concorrenti. Preatoni a 50 metri è in testa, ma di pochi centimetri. Nonostante gli sforzi dell'apparente rimontu di Andrè e un vento contrario di m. 2,30 al secondo, il robusto milanese resiste sulla prima posizione e coglie la seconda vittoria per i nostri colori in 10"9.

Vivace lotta fino all'ultimo sangue nei metri 400. Il francese Vercammen esce sul rettilineo di arrivo con un esiguo vantaggio su Sartori, mentre dalla quinta corsia avanza minaccioso Cousin. Il vento rende arduo il compito dei concorrenti. Sartori affianca Vercammen ed è affiancato a sua volta da Cousin. Il veronese riesce però negli ultimi metri a gettarsi avanti con il petto e vince in 49"2 su Vercammen e Cousin nell'ordine.

Il biondo polacco Gravowski lancia il disco a m. 50,20. Al secondo tentativo ed anche negli altri lanci si rivela il migliore del lotto. Il veneto Astra, supera se stesso, e con netti 47,74 è ottimo secondo, precedendo il suo compagno di squadra Buffon (m. 46,4).

Dopo queste cinque prove l'Italia sovrasta sia la Francia (29 a 26) che la Polonia (35 a 19). Sarà capovolto il pronostico nei riguardi della Francia? Vediamo. Per ora c'è da registrare la stupenda esibizione dei gemelli francesi Hernot negli 800 metri. Essi balzano in testa all'inizio senza fare troppi complimenti, passano i 400 metri accoppiati in 55"2 e continuano con lo stesso ritmo. Carabelli e gli altri sono ormai fuori questione. Nerlini, naviga penosamente in ultima posizione. Francois Hermot insiste con la sua bella e efficace azione e vince in 1'5"11, trascinando nella sua scia il gemello Jean-Pierre al secondo posto in 1'52"? Carabelli sul rettilineo finale si libera del fastidioso polacco ed è terzo in 1'53"9; purtroppo Merlini rimane al sesto posto in 1'59".

Nei 200 metri altra vittoria, questa volta assai facile, di Preatoni. Già in vantaggio all'inizio del rettilineo egli semina poi gli avversari in vista del filo di lana che egli taglia in 21"8. L'altro nostro rappresentante Magini termina al quarto posto in 22"3 facendosi precedere nel finale dal francese Dauriac (22"2) e dal polacco Romanowski (22"2). Clamorosa vittoria del nostro Serafivo che nel salto in lungo, al terzo tentativo, balza a ben metri 7.44.

Completa il successo italiano Fornaciai, secondo con metri 7,63. Dopo otto prove l'Italia è sempre al comando, sulla Francia con punti 47.41; sulla Polonia con punti 54,34.

Zamparelli, reduce da esami e infortuni, nel salto in alto trova lo slancio necessario e al momento opportuno supera per primo 1,97 e vince sul francese Vallayes che supera la stessa misura ma con maggior numero di falli. Buona la prova di Candeloro, terzo con metri 1,94.

Gara incerta fino a 150 metri dalla fine, i 1500 metri. Conduce il lungo francese Salomon che fa i 500 metri in 1'17"4 e i 1000 in 2'36"4. A duecento metri dall'arrivo Finelli oper un allungo che lo porta in testa. Ma i francesi reagiscono prima con Toussant e in seguito con il già citato Salomon. Finelli appare chiuso in curva e perde alcuni metri. Mentre Salomon procede con sicurezza e sul traguardo è primo in 3'51"4, Toussant cede nettamente e lascia il secondo posto al modenese Finelli (3'53"9). L'altro nostro rappresentante, Gatti, è quarto in 4'32"2.

La prima vittoria polacca è opera del piccolo, ma energico Glogowski nei 1500 metri con siepi. In testa all'inizio appare il nostro Mela. Ma già al primo salto del fossato egli retrocede e alla fine sarà sesto. Dopo due giri Glogowski attacca i francesi, li stacca e, nonostante una sua evidente flessione di rendimento negli ultimi duecento metri, vince con il discreto tempo di 4'23"6 su Boudard (4'24"2). Quarto è Madaro in 4'30"8.

Anche nel giavellotto le notizie sono poco liete. I polacchi si ottengono la seconda vittoria con Bula (metri 65'30) sul francese Roux (metri 64,55). Gli azzurri Cassol (metri 62,55) e Mayr (metri 53,21) sono quinti e sesti.

La Francia, dopo dodici prove appare quindi, sia pure provvisoriamente, al comando sull'Italia con punti 68 contro 64. Sartori evidentemente ancora stanco dei 400 metri piani da lui vinti, non regge all'andatura dei polacchi nei 400 metri ostacoli e resterà per tutta la gara al quarto posto (55"5), mentre il polacco Martinek fila veloce sul traguardo senza accusare cedimenti di sorta e vincendo nel rispettabile tempo di 53"4. Gandolfi approfitta del fatto che Skoropinski inciampa sull'ultimo ostacolo e ottiene un brillante secondo tempo con 55" netti. Lontani i francesi al quinto e sesto posto.

L'Italia ripassa in vantaggio sulla Francia di un punto (72 a 71) e aumenta ancora il suo vantaggio per la vittoria di Buffon (metri 15,55) — sua migliore prestazione personale — nel lancio del peso. Anche Urlando, quarto con metri 14,30 precede i francesi, ed è a sua volta preceduto dai polacchi.

Nei 3000 metri dopo circa metà gara il sestetto degli atleti è ancora al completo. A 2000 metri Falchi che avrebbe dovuto essere la nostra migliore pedina, è staccato, e si trova in ultima posizione. Cindolo però non si scoraggia e anzi gioca la sua carta per la vittoria. Il polacco Korzec lo precede però sul traguardo in 8'46" ma dietro a Cindolo (8'48"8) finisce il francese Germond (8'52"6)

La buona prova degli azzurri nei 3000 mette una grossa ipoteca sulla nostra vittoria. Barrage fra Poussard e Rossetti nel salto con l'asta dopo che i due atleti hanno superato i metri 4,20, ma non i metri 4,40, alla fine Rossetti, ferito a una mano dovrà abbandonare la competizione lasciando la vittoria al suo cavalleresco avversario. Comunque Ghi è terzo con metri 4,10.

La vittoria italiana sui francesi si va consolidando nell'ultima prova individuale. E' vero che il miglior «triplista» alla fine risulta il polacco Taperek con metri 15,07, ma il nostro Bove supera se stesso, con 15 metri (esattamente metri 15,02) e i francesi e si classifica al secondo posto.

Il punteggio Italia-Francia dopo la diciassettesima prova è di punti 99 contro 88. Nemmeno con la perdita del bastoncino nelle due staffette la posizione degli italiani sarebbe attaccabile. Nella staffetta veloce sorprendente è la vittoria di 41"4 dei polacchi, che pure, nella prova individuale, erano apparsi alla mercè sia dei francesi che degli italiani. I francesi si impappinano al secondo campio e nonostante la loro ultima brillante frazione, il secondo posto è appannaggio degli azzurri in 41"7. Terzi i francesi in 41" 8, ed eccoci all'ultima gara della giornata; la staffetta del miglio. I francesi si consolano con una brillante vittoria dopo aver condotto la gara dal primo all'ultim ometri. Essi ottengono il buon tempo di 3'24"4.

Bruno Bonomelli

Nella difficile situazione del Bari

Strani retroscena del "caso" Catalano

Dalla nostra redazione

BARI, 11

Come si inserirà il «tandem» brasiliano Fernando-Siciliano nel modulo di gioco di Magni? Chi sostituirà Buccione o Carrano in caso di infortunio? Al due anni di purgatorio di serie B, seguirà un anno di inferno nella serie A? E la democrazia, continuerà a fare l'anticamera nel sodalizio di piazza Garibaldi? Questi ed altri ancora sono gli interrogativi posti dai tifosi del Bari in concomitanza con l'inizio del ritiro collegiale a Varese, in un'atmosfera resa ancor più incandescente da una serrata polemica di stampa attorno alla nomina (finalmente!) del Consiglio direttivo, che pone fine così alla gestione commissariale durata due anni. Quest'ultimo avvenimento, nonostante tutto, costituisce di per sé l'elemento innovatore in una situazione segnatamente involutiva, ormai congenita, dovuta al sistematico alternarsi di crisi dirigenziali all'interno del sodalizio biancorosso, che in questi ultimi anni sono state il frutto di una politica sportiva settaria ed immobilistica, insensibile cioè alle legittime esigenze palesate da una tifoseria pur generosa come quella barese. Ciononostante, anche se un innegabile passo in avanti si è fatto sulla strada di un vero rinnovamento democratico, molto resta ancora da fare.

Ed è proprio il modo con cui si è giunti alla fine della mai tanto deprecata gestione commissariale che deve far meditare quanti si sono assunti il compito di reggere le sorti del sodalizio pugliese. Infatti, a nostro avviso, il problema di fondo del Bari, oggi come oggi è quello che ripetutamente, da anni, andiamo sostenendo dalle colonne del nostro giornale. Cioè l'esigenza improcrastinabile di restaurare una vera democrazia nella reggenza del Bari FBC, poiché la recente nomina del Consiglio direttivo, così com'è avvenuta, ha riaperto l'annosa e tanto dibattuta questione. Infatti, un elemento solo è sufficiente a sottolineare un vero e proprio assurdo giuridico verificatosi nel momento in cui si «doveva» comunque por fine alla gestione commissariale del binomio Marino - De Palo, su esplicita sollecitazione degli organi federali.

In virtù di una norma statutaria nient'affatto ortodossa, 120 «soci» su 720 aventi diritto a seguito di un contributo a una tantum» di lire 10.000 versate nel 1957 (sic!) hanno espresso la loro fiducia su di una lista bloccata, capeggiata dal prof. De Palo. A questo punto, urge sottolineare come, ancora una volta, la «montagna» ha partorito un «topolino». Poiché tale è stata la risultanza delle immani fatiche, stando almeno alle rivelazioni della solita stampa benpensante, sempre ligia ad osannare i grandi «meriti» della passata gestione commissariale ed a fuorviare così il discorso dal punto nodale, cioè dalle vere origini di tutte le arcinote disavventure dei «galletti».

Così facendo, coloro che si autodefiniscono gli irriducibili assertori degli interessi della società, non si accorgono di trasformarsi in... becchini con il loro metodico, sciocco conformismo. Sicché ipocritamente nel fuoco della polemica più che naturale, si svirilizzano ed ecco quindi presentare ai tifosi meno ragionevoli il tanto strombazzato «caso» Catalano-Juventus come una vera questione di stato, sufficiente da sola ad alimentare addirittura i... sommovimenti di piazza! Gli è che, a nostro avviso, proprio il clamore artificiosamente fatto sorgere attorno alla ventilata cessione di Catalano in ambienti volutamente interessati, non è che la riprova di un metodo avvilente instaurato e radicato ormai nella vita interna della società barese, con la passiva compiacenza dei «gazzettieri» resisi impotenti nell'analizzare a fondo i malanni cronici dei biancorossi. Inoltre, sempre attorno alla progettata e mancata cessione del goleador barese, l'atteggiamento dei nuovi dirigenti è stato per lo meno sconcertante, a parer nostro. In sostanza, alle proposte della Juventus che offriva in cambio per Catalano Siciliano, Rossi e Milan e inoltre un conguaglio di almeno trenta milioni, si è risposto picche! Ignorando così che la pur brava mezz'ala biancorossa, i cui meriti sono fuori discussione, veniva così valorizzata per 240 milioni! Forse ritenuti una... bazzecola per un bilancio deficitario, come quello del Bari, che si avvicina al mezzo miliardo?

Franco Tetulli

Anche Ronzon ad Avezzano

NAPOLI, 11

Schiarita sul cielo di Napoli per il «caso Ronzon»? Sembrerebbe di sì visto che il giocatore ha promesso a Scuotto, col quale ha avuto una lunga chiacchierata chiarificatrice, che sarebbe partito alla volta di Avezzano per raggiungere i compagni di squadra, in ritiro.

In un secondo tempo abbiamo appreso che Ronzon ha raggiunto il centro abruzzese nella tarda mattinata, ma che ancora è soltanto occupato ad organizzare la sua permanenza. Tattica dilatoria in attesa di altri eventi? Nulla è dato sapere: anche perchè il calciatore ha tenuto a precisare che egli spera sempre che venga lasciato in lista condizionata in quanto tra lui ed alcuni compagni di squadra si sarebbe venuta a creare una situazione di incomprensibilità che può essere sanata soltanto con un «diversivo».

Nella foto sopra: RONZON.

Nell'allenamento «viola»

Bartù e Hamrin in evidenza ad Abbadia

ABBADIA S. SALVATORE, 11

Valcareggi ha diviso in due gruppi i 18 giocatori a sua disposizione e li ha fatti giocare oggi per circa un'ora sul campo sportivo di Abbadia San Salvatore. Una buona prestazione che ha messo in luce il già raggiunto standard di rendimento di alcuni, fra i quali Hamrin, Bartù, Canella, Seminario, Albertosi. Sono stati segnati sette gol: cinque per i verdi di Albertosi e due per i rossi di Buffon. Un buon numero di sportivi, molti dei quali giunti in mattinata da Firenze e da Grosseto, ha assistito all'allenamento dei gigliati. Hanno segnato Canella (2), Bartù (2), Salvori per i verdi ed Hamrin (2) per i rossi. Petris non ha partecipato alla partita limitandosi a svolgere un lavoro ginnico atletico. I due «nove» si sono schierati così: ROSSI: Buffon, Rimbaldo, Castelletti, Guarnacci, Pirovano, Hamrin, Lojacono, Seminario, Maschio. VERDI: Albertosi, Robotti, Marchesi, Benaglia, Gonfiantini, Canella, Bartù, Salvori, Bruniera.

Questa sera il presidente Longinotti ha praticamente risolto la spinosa questione dei reingaggi. Castelletti, Rimbaldo, Maschio, Benaglia, Buffon, che ancora dovevano firmare, hanno trovato l'accordo dopo un colloquio col presidente. Rimane soltanto da dichiarare la questione Robotti, ma si ha ragione di ritenere che anche questa sarà presto risolta.

Nella foto: Lojacono, Maschio (in alto), Salvori e Buffon

pesca

Perchè un pezzo di latta inganna lucci e persici

Anche nei bacini chiusi (ad esempio, l'Idroscalo di Milano dove la foto è stata scattata) i lucci non sanno resistere ad un «cucchiaino» sapientemente manovrato

La brillantezza di un'esca cromocinetica dsv'essere in rapporto inversamente proporzionale alle condizioni di luminosità dell'ambiente»: questa la regola principale che sta alla base della pesca al lancio con il cucchiaino. Ma i più, spesso, non ci fanno caso, se è vero che numerose volte abbiamo visto pescatori dannarsi l'anima per ore a battere chilometri di riva usando cucchiaini assolutamente inadatti rispetto alla colorazione dell'acqua. Che senso c'è infatti a usare un pimpante artificiale nichelato che manda bagliori accecanti quando l'acqua è di una trasparenza cristallina?

Oppure: vi sembra sensato adoperare un cucchiaino bruno, quasi nero, in acque sporche e limacciose? Non c'è senso logico in tutto ciò, eppure l'errore è compiuto su vasta scala, specie dai principianti, i quali, dopo le inevitabili sconfitte, decidono di gettare la spugna e fanno giuramento di non più maneggiare un cucchiaino per il resto dei loro giorni.

Se parlerete con questi rinunciatari e domanderete loro ragguagli sul motivo che li ha spinti ad abbandonare la pesca con le esche cromocinetiche, vi sentirete rispondere che «è una pesca noiosissima» e che «i pesci non abboccano». Indagando ancora, vi accorgerete che essi non si sono mai sognati di stabilire le doverose differenze tra un cucchiaino e un altro.

Certo, scegliere un cucchiaino è difficile, tanti e tali sono i soggetti sul mercato, ma, partendo dalla regola generale esposta all'inizio, ci si avvicinerà spesso all'«optimum» e si potrà persino cogliere nel segno. Oltre alla colorazione dell'acqua, si faccia sempre molta attenzione alla luminosità dell'ambiente in cui si pesca. Pertanto, un'esca particolarmente brillante si adopererà preferibilmente sul tardo crepuscolo o nelle giornate fortemente nebbiose e con visibilità molte scarsa; un'esca di colori meno vivaci o addirittura foschi si userà invece nelle giornate sfavillanti di sole.

Può destare incredulità e stupore il fatto che un pesce (e persino la ben sveglia trota e l'astutissimo cavedano) si lasci grossolanamente ingannare dalle apparenze e scambi un volgare pezzo di latta per un succoso pesciolino.

Perchè? Il fenomeno, in realtà, è assai semplice e trova, anzi, un'esauriente spiegazione scientifica.

Il risveglio dell'attenzione di un pesce predatore al passaggio di un'esca cromocinetica da essi non ancora veduta è dato dalle sue vibrazioni, trasmesse fedelmente e nitidatamente dall'acqua e prontamente ricevute dai sensibilissimi organi posti sulle linee laterali dei pinnuti.

Vinto dalla ben nota curiosità, il pesce si porta sul luogo onde provengono gli inconsueti rumori, vede l'oggetto fuggire veloce mandando invitanti bagliori e, impossibilitato a compiere i necessari accertamenti sulla «cosa» che sfreccia guadagnando la riva, si risolve ad assalirla. Naturalmente, il fenomeno — che interessa tutti i pesci, nessuno escluso — ha conseguenze letali solo sui predatori, su coloro cioè che, oltre a possedere in sommo grado la curiosità, comune alle altre specie, hanno particolari caratteristiche di ferocia.

Così il luccio, il più feroce di tutti, è il pesce che sconta maggiormente le caratteristiche di cui madre natura l'ha dotato, finendo col rappresentare la preda più comune per il pescatore che usa aggeggi cromocinetici. Nella scala della ferocia, il luccio è seguito a ruota dalla trota, dal persico e dal boccalone.

Le esche cromocinetiche si dividono in alcune specie, di cui citiamo le più importanti e redditizie. Il cucchiaino ondulante è l'esca più diffusa sia per la sua semplicità che per il suo rendimento. E' un arnese a forma di cucchiaio (onde il nome) attaccato dal lato più piccolo mediante una girella alla lenza, e portante sul lato opposto un'ancoretta a tre ami, spesso rivestita di un fiocchetto di lana rossa (colore che esercita un'irresistibile attrazione sui persici e sui lucceti medi). Consigliamo di non usare cucchiaini superiori ai tre centimetri di larghezza e di 10-12 grammi di peso.

I cucchiaini rotanti si differenziano dai primi perchè il cucchiaio vero e proprio (spesso duplice o triplice) è montato su un asse centrale di filo d'acciaio plombato cosicchè possa girarvi intorno. Spesso la paletta girante ha la forma di un'elica in miniatura che acquista il peso desiderato in virtù del piombo incorporatovi. Questi cucchiaini (che raramente debbono superare i 15 grammi) sono particolarmente indicati nella pesca della trota di montagna che abiti però torrenti molto provvisti di acqua.

Vi è poi il devon (o devone), voce francese ormai entrata nel vasto vocabolario esperantista del pescatore, che è un'esca metallica a forma di siluro, con in testa due alette elicoidale, atte a farla ruotare attorno ad un'asse da cui è attraversata longitudinalmente. L'asse porta una girella in testa e un'ancoretta a tre ami in coda. Per il peso e la misura media del devon, ci si comporti come col cucchiaino rotante. Infine, il plugo completa la gamma delle esche cromocinetiche più conosciute. E' un inganno dal corpo in legno o in gomma che presenta dei vantaggi in superficie, ma molte difficoltà se manovrato sul fondo a causa della sua leggerezza, inconveniente questo che provoca anche una scarsa distanza di proiezione quanto vi accingerete a lanciarlo.

r. p.

caccia

In attesa dell'apertura prepariamo le cartucce

C'è chi sostiene che le cartucce caricate nelle torride giornate estive vanno meglio, ma crediamo che in realtà questo sia un pretesto inventato da taluni «patiti» per ritrovarsi fra gli oggetti della loro passione in questo periodo di forzata inattività. Sedersi davanti ad un tavolo «imbandito» con bossoli, sacchetti di pallini, scatole di polvere, bilancina e con tutti gli altri aggeggi occorrenti per caricare le cartucce è «vivere» una parte della caccia, quella preparatoria, piena di suggestioni e di speranze.

Per mancanza di tempo o per pigrizia (e anche per scarsa fiducia nella propria abilità) sempre più numerosa diventa la schiera dei cacciatori che rinunciano alla soddisfazione di sparare cartucce fatte da loro stessi, perciò dedichiamo questo lunedì l'articolo della nostra rubrica soltanto a coloro che insistono nell'antica tradizione (nota sopratutto fra i meno abbienti per realizzare qualche risparmio) o che intendono accingersi a tale piacevole lavoro.

Caricare buone cartucce non è eccessivamente difficile purché si abbiano particolari accorgimenti e prima di tutto quello di rispettare le indicazioni fornite dalle Case per ciascuna polvere. Tali indicazioni, sia per l'esplosivo, sia per i pallini, vanno da un minimo ad un massimo ed entro questi limiti occorre scegliere la carica adatta al proprio fucile (il peso normale del piombo, nel calibro 12, deve essere circa un centesimo del peso dell'arma: es. chi ha un fucile di kg. 3,200 dovrebbe impiegare 32 grammi di pallini).

Capita tuttavia abbastanza di frequente che pur adottando le dosi consigliate dalle Case non si ottengano i risultati sperati, perciò conviene, prima di riempire un certo numero di cartucce, prepararne alcune di prova con cariche leggermente variate, anche perché c'è da tener conto della grossezza dei pallini: infatti più essi sono piccoli, più forte deve essere la carica di polvere. I difetti principali di una cartuccia possono essere i seguenti: «debole»: quando rispetto al calibro dell'arma sia la polvere sia il piombo sono scarsi; «implombata»: quando il quantitativo di pallini è eccessivo; «violenta»: se la polvere è troppa rispetto al piombo. Inoltre non va dimenticato che se la polvere è troppo pressata si hanno aumenti di pressione e irregolarità nel rendimento; infine influiscono sul risultato della cartuccia la qualità della borra, i cartoncini e l'orlatura.

Ovviamente la carica «debole» ha efficacia soltanto a distanza limitata ed è facilmente riconoscibile per la fiacca detonazione. La carica «implombata» si riconosce soprattutto dall'effetto che ha sui pennuti, i quali non rimangono quasi mai fulminati sul colpo. Il volatile colpito con tale carica perde generalmente sangue e, sovente, anche se cade, ritrova la forza di rialzarsi In sostanza, se la cartuccia tiene troppo piombo la sua micidialità è notevolmente ridotta. Nella carica «violenta» si ha una forte dispersione dei pallini. Il volatile o è colpito da un gruppo di essi, nel qual caso cade crivellato, oppure continua il suo volo senza accusare minimamente il colpo, andando poi a cadere qualche centinaio di metri più avanti.

Il caricamento delle cartucce deve essere quindi fatto molto accuratamente e in primo luogo si deve fare attenzione di non pressare la polvere, sia quando si mette su di essa il cartoncino (che dovrebbe essere impermeabile) sia nelle operazioni successive, cioè nel mandar giù la borra e nel fare l'orlatura. E' assolutamente errata la credenza secondo la quale se il cartoncino non è aderente alla polvere v'è pericolo di violente esplosioni, tali da far saltare i fucili. Se rimane spazio tra polvere e cartoncino succede esattamente il contrario, cioè diminuisce la pressione, tanto è vero c'è chi adotta (specie in «valle») tale sistema per ridurre appunto la pressione nelle cariche massime.

Notevole importanza nel rendimento della cartuccia ha la borra, che deve essere soffice, leggera e ben ingrassata. Le migliori sono ancora quelle a base di feltro, ma danno discreti risultati pure quelle di sughero, soprattutto per la leggerezza. Meno adatti allo scopo sono invece i «borraggi», fatti con sughero maciullato e altre sostanze e imbevuti di paraffina.

Anche i pallini, secondo la qualità, danno più o meno buoni risultati. Essi devono essere sferici e lucidi: quelli ossidati e porosi hanno meno penetrazione. Vi sono in commercio pallini «temperati» e nichelati. I primi, ottenuti con aggiunta di antimonio, hanno il vantaggio di essere più duri e perciò meno deformabili, ma rispetto a quelli di piombo dolce sono più leggeri e hanno quindi meno inerzia. Agli effetti pratici, gli uni e gli altri si equivalgono; tuttavia, sono preferibili quelli «temperati». Con la nichelatura si ottengono durezza e lucidità senza scapito del peso, ma lo svantaggio sta nel prezzo.

Il cartoncino che chiude la cartuccia deve essere sottile e leggero. I migliori sono quelli di sughero polverizzabile, che permettono una rosata più regolare. Infine l'orlatura deve risultare liscia e proporzionata. Per ottenere un orlo né troppo basso, né troppo alto, è consigliabile lasciare oltre il cartoncino che chiude la cartuccia una parte di bossolo vuota di 4-5 millimetri di profondità.

Per provare le cartucce conviene sparare da 35 metri in un circolo del diametro di 75 centimetri. Con una canna cilindrica, una buona carica deve piazzare entro di esso il 40 per cento dei pallini; con una canna semistrozzata (5 decimi) il 60 per cento e con una canna a strozzatura piena (10 decimi) oltre il 70 per cento.

g. c.